

Testimone di Pace

Don Primo Mazzolari



Il destino di alcune persone è quello di vivere pienamente il proprio presente, senza sapere che è già futuro, ovvero che è il presente di coloro che verranno dopo...

La vita di Don Primo Mazzolari è uno degli esempi più belli di come si può vivere il proprio tempo, coniugando insieme passato, presente e futuro...

I suoi scritti, le sue riflessioni, che oggi ci permettono di incontrarlo e conoscerlo, ci restituiscono un uomo che fa delle sue esperienze passate il terreno nel quale far crescere le radici del suo presente, un "adesso" che sua volta diventa sostegno di un futuro non solo suo ma dell'intera umanità... Il suo domani è il nostro dialogo con i non credenti, è la nostra Chiesa dei poveri, è la nostra nonviolenza, è il nostro rifiuto verso ogni guerra, è il nostro "tu non uccidere" ...

Il pontefice Paolo VI disse di lui: "[...] camminava avanti con un passo troppo lungo, e spesso noi non gli si poteva tener dietro... E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti".

Primo Mazzolari nasce il 13 gennaio 1890 al Boschetto, una frazione di Cremona. Il padre Luigi mantiene la famiglia con il lavoro dei campi, che però risulta insufficiente quando, oltre a Primo, arrivano altri quattro figli. Nel 1900 così, la famiglia Mazzolari, si trasferisce a Verolanuova, in provincia di Brescia. Due anni dopo, terminate le scuole elementari, Primo decide di entrare in seminario a Cremona. Gli anni che precedono l'ordinazione sono molto duri, coincidono con i tempi della dura repressione antimodernista avviata da Pio X, che comporta un irrigidimento della disciplina nei seminari, la cacciata dei professori ritenuti troppo innovativi e la chiusura ad ogni forma di dialogo con la cultura del momento. Proprio in questo periodo Primo deve fare i conti con una seria crisi vocazionale, che riesce a superare grazie all'illuminato aiuto del padre barnabita Pietro Gazzola.

I primi anni di sacerdozio coincidono con gli anni della Prima Guerra Mondiale. Don Primo, come quasi tutto il clero di allora, si schiera a favore dell'intervento militare italiano.

La guerra però, come si sa, è sempre solo fonte di dolore: nel novembre 1915 muore sul Sabotino l'amatissimo fratello Peppino, il cui ricordo rimarrà sempre vivissimo.

Il nostro sacerdote ha comunque già deciso di offrirsi volontario per cui viene inviato a seguire le truppe italiane sul fronte francese come cappellano militare. Una volta rientrato in Italia altri saranno gli incarichi e le destinazioni ma uguale rimane l'impegno con cui don Primo accompagna i soldati in guerra.

La fine della Grande Guerra segna l'inizio dell'impegno pastorale di don Primo in diverse parrocchie. Nel 1922 viene nominato parroco di Cicognara dove rimarrà per dieci anni.

Questi sono anni importanti, sono gli anni in cui in don Primo i semi delle passate esperienze cominciano a portare frutti: domande sulla guerra, sul fascismo, sulla giustizia, su una nuova Chiesa diventano il succo di una serie di riflessioni.



Nel 1932 inizia la sua vita a Bozzolo e qui le sue riflessioni diventano dei veri e propri scritti. La particolarità delle opere di don Primo sta nell'approccio con cui scrive di alcuni temi significativi: le riflessioni sulla Chiesa lo portano a superare l'idea di questa come 'società perfetta', anzi si confronta con quelle che sono le sue debolezze, le sue inadempienze e i suoi limiti, proponendo di poter finalmente presentare il messaggio evangelico anche ai 'lontani', a coloro cioè che rifiutavano la fede. Altra riflessione riguarda la società italiana: don primo esprime la necessità di cambiamento completo sul piano morale e culturale, per dare maggiore spazio alla giustizia, alla solidarietà con i poveri, alla fratellanza. Idee simili lo costringono inevitabilmente a fare i conti con la censura ecclesiastica e con quella fascista.

Intanto gli anni passano e l'Italia si ritrova a dover fare conti con il fascismo e con una nuova e tremenda guerra. In questo periodo don Primo stringe rapporti con la Resistenza, e ben presto il suo nome compare nelle liste degli oppositori del regime; vive questi anni, scanditi da controlli, arresti e clandestinità, facendoli diventare un'occasione di riflessione: dal 1945 in poi don Primo sceglie di impegnarsi completamente e totalmente nella costruzione di una società più giusta, più solidale, libera da ogni forma di violenza e di guerra. Secondo il nostro sacerdote solo una "rivoluzione" cristiana, da cui sarebbero nati dei nuovi cristiani, con una nuova mentalità, avrebbe permesso la nascita di questa società ideale.

Questo è il momento di "Adesso". La rivoluzione (della Chiesa e della società) può avvenire solo se esiste il desiderio comune di cambiare le cose, e questo desiderio comune nasce solo se le coscienze vengono provocate: questo è l'obiettivo principale di "Adesso", un giornale che esce per la prima volta il 15 gennaio del 1949.

I temi affrontati nelle pagine del giornale sono quelli più cari a don Primo, ma sono anche i più scomodi per una Chiesa ancora troppo lontana dallo spirito che anima il sacerdote. "Adesso" rappresenta la voce di una Chiesa libera, innovatrice e coraggiosa... forse anche troppo per quegli anni. In un primo momento viene così bloccata la sua pubblicazione. Si riparte nel novembre del 1951 con una condizione: nessuno scritto di don Primo... Ancora nel 1954 il sacerdote, che continua a farsi sentire servendosi di un pseudonimo, riceve da Roma l'ordine di predicare solo nella propria parrocchia e il divieto di scrivere articoli su 'materie sociali'.

Gli ultimi anni della vita don Primo li dedica alla scrittura di due capolavori: *La pieve sull'argine*, un ampio racconto fortemente autobiografico, che ripercorreva le vicende e le vicissitudini di un prete di campagna, don Stefano, negli anni del fascismo, e *Tu non uccidere*, un durissimo atto di accusa contro tutte le guerre e l'affermazione della natura pacifica del cristiano.

Don Primo muore il 12 aprile del 1959, dopo una vita intensa, vissuta non controcorrente, "solo" in anticipo...

Amato e odiato, ammirato e ostacolato, imprigionato e liberato, don Primo è uno dei profeti più importanti della nostra storia, e una delle guide più significative di questo ultimo secolo... Nei suoi scritti non un invito ma un imperativo a seguire il nostro essere cristiani che, di conseguenza, e naturalmente, vuol dire amore, giustizia e pace...

Il cristiano è un "uomo di pace", non un "uomo in pace": fare la pace è la sua vocazione
(don Primo Mazzolari, "Tu non uccidere")

Ci impegniamo noi e non gli altri (Primo Mazzolari)

Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,



con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.
Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni,
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una sola volta
e non vogliamo essere "giocati".
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa di perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.
Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è, insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

